Baronessa. Bisogna ferir le donne nel loro amor proprio; è perciò che ho immaginato di fingere che sia un' amica che l' ama, ma che si burla della sua dabbenaggine.

« Emilia, quanto sei gonza! Tutta Madrid ride alle tue spalle. Quanto a me, che ti compiango, perchè ti amo, voglio avvertirti da amica. Finchè tu perdoni a tuo marito le sue scappate, ti diporti veramente da filosofa all'ultimo grado; ma che tu stessa ti incarichi di somministrargli gli oggetti de' suoi capricci in tua propria casa, è cosa in vero da far ridere. Tu godevi nome di donna prudente e di molto ingegno, ma l'eccessiva ingenuità di tua condotta ti fa molto torto. È probabile che non farai conto de' miei avvisi, e che, anzi, darai una nuova prova della tua filosofia; ma, frattanto, mia cara, ti prego a credere che sono profondamente afflitta in vedere che sei lo zimbello di tutti i crocchi di Madrid. *Una delle tue migliori amiche.* ».

— Oh! bravo! In questa lettera non ci è da cambiare una sillaba. Prendiamo quest' altra, e vediamo un poco quel che diciamo al signorino:

« Caro il mio signore, non vi rincresca che vi si dica che siete un bel grullo. Dimostrate essere soddisfattissimo della vostra sirena, e tuttavia il barone del Lago è quegli che se la gode.

Che babbeo! che babbeo che siete! Ciò non ostante, mio caro, non meritate di esser compianto: il vostro candore avrà la sua ricompensa, poichè ai poveri di spirito è riserbato il regno de' cieli. »

— È impossibile far meglio . . . E tuttavia questo maledetto balordo mi fa venire i brividi . . . poichè mi perseguita a morte . . . Finalmente ciò lo distrarrà, ed avrò tempo di sbarazzarmene. Ah! ecco l' ultimo mio capo d'opera, indirizzato a quella donna crudele da me amata con altrettanto ardore quanto adesso pongo nel detestarla. La detesto . . . è un bel dire; ma se corrispondesse alla mia passione... Non fa vergogna che la beltà delle donne abbrutisca l' uomo a tal segno.

« Maria, si ha ragione a dire che le lezioni dell' esperienza non possono nulla su te. Dopo quanto hai sofferto presso di una Marchesa che ti adulava per strazziarti il cuore, credi ancora alle buone grazie di una Baronessa! Insensata! osserva la condotta della tua protettrice; osserva le cure prodigate da quegli che si dà il titolo di tuo amante a colei che si proclama tua benefattrice, e scoprirai la causa di tanta ipocrisia. Don Luigi e la Baronessa tengono rapporti colpevoli fra loro; ma era ben necessario per una donna maritata un oggetto che, agli occhi del marito, motivasse le visite del suo drudo: tu, povera innocente, siei il velo che cuopre sì rea passione.

Fuggi, vergine imprevidente, fuggi una dimora ammorbata; ritorna alla casa paterna, dove troverai l' amore de' tuoi, in seno della povertà, è vero, ma bensì nelle braccia della virtù, senza la quale non vi ha possibile tranquillità di coscienza. Segui questo consiglio, che parte dal cuore di una persona da bene. »

Il frate fu sodisfatto della redazione di questa lettera come lo era stato delle altre, giudicando, e giustamente, che con ciò non avrebbe potuto fare a meno di toccare la fibra più sensibile delle persone cui egli s' indirizzava.

Il lettore, che conosce la disposizione degli animi di queste persone, è bene in grado di argomentare che la menzogna doveva, in simile caso, produrre tutto l' effetto della verità.

Crediamo aver detto che le lettere anonime sono le armi che gl' invidiosi adoprano con maggiore destrezza, e che servono pure meravigliosamente ai vili calunniatori, e a tutti gli uomini perversi. Colui che riceve uno scritto senza firma ha un bel lacerarlo: gli rimane sempre fitto in cuore alcun chè del suo veleno infernale. Ma la cosa più scandolosa e rea, si è che l' autorità medesima, che ha l' incarico della sicurezza degli individui, il più delle volte siasi fondata su scritti anonimi per avvelenare e torturare, colle lentezze di una procedu-

ra criminale, l' innocenza stupidamente condannata.

Guai al paese che non si scagliasse contro queste misure arbitrarie! Saria meglio condur la vita fra gli Ottentotti che appartenere ad una nazione che facesse servire le sue leggi a vili vendette e a tradimenti infami. I più stimati e pacifici cittadini ad ogni momento si troverebbero fatti segno agli attentati dell'atroce calunnia; la madre virtuosa vedrebbe strapparsi dalle braccia il figlio innocente; la polizia si farebbe ad arrestare il designatogli onesto padre di famiglia, fino nel letto coniugale. Vedrebbonsi, quali uccelli notturni, auguri di lutto, di lacrime e di desolazione, stormi di sbirraglia agitarsi per le vie, e forzare la pacifica dimora di irriprovevoli cittadini, sulla sola denunzia di un vile impostore. I malvagi soltanto potrebbero allora cantar vittoria, mentre le persone da bene sarebbero in balia delle più orrende delazioni. Per buona ventura la morale non verrà manco, chè è, come lo stesso Dio, essenza e necessità .... Ciò non pertanto la Spagna offre esempii di simili prevaricazioni; ma fa d' uopo sperare che invece di vederli rinnovarsi, tutta la severità della giustizia cadrà su quelli esseri immondi che fanno della delazione e dell' impostura un' arte omicida.

Il frate chiuse le sue lettere senza mettervi nè

data, nè firma, e si accingeva a farvi gli indirizzi, quando tutto ad un tratto rimase sospeso per una violenta scampanellata, e per il forsennato gridare di monna Speranza. Egli quasi subito distinse un ripetuto stridere di stivali che annunziava il rapido camminare di una persona che veniva alla sua volta; volgendosi allora indietro, guardò verso l' ingresso e fremè di spavento.

Sulla soglia della porta stava don Luigi di Mendoza.

CAPITOLO VII.

IL FRATE E L' AMANTE.

h! finalmente vi trovo! gridò don Luigi in tuono minaccioso; quale fortuna!

— Che vuol dir ciò, mio caro amico! rispose il frate facendo di tutto onde ostentar sangue freddo, ed avvicinandosi al nuovo arrivato, nell' atto d' indossare la sua veste da camera.

Don Luigi lo guardò in faccia con disprezzo,

respinse la mano ch' ei gli stendeva, tenne in capo il suo cappello, quindi, dopo un istante di silenzio, riprese:

— Come mai potete avere l' audacia di porgermi la mano?

— Per verità, mi sembra di cader dalle nubi, disse il frate. Come! digià non mi sareste più amico? Così presto avete dimenticato le prove di sincero attaccamento che vi ho prodigate? Senza le mie assidue cure, senza la mia devozione, sareste guarito dalla crudele ferita che vi fece cadere fra le mie braccia? Ma non parliamo più del passato... Non feci che adempiere a un mio dovere, niente di più. Via: qual' è questa nuova calunnia che la maldicenza ha inventato contro di me? Io che mi sono sentito rallegrare in vedervi entrare nella mia stanza... che stendeva la mano con tanta premura come a una persona che amo di tutto vero cuore.... mi respingete! Ma come mai questa ingratitudine, amico mio?

— Vengo per l' appunto a dirvi, riprese il giovane indignato, che siete un vile ipocrita.

— Signore! proruppe il frate in fiero tuono... Ma riassumendo tosto la consueta sua calma, aggiunse con dolcezza: — Non voglio venire in alterco con uno pel quale ho tanta simpatia; tocca a me, che sono il più vecchio, a dar esempio di mode-

razione, onde vi prego, amico mio, se avete da lagnarvi di qualche cosa meco, di non condannarmi prima di avermi ascoltato. Sono uomo d' onore, signore, e se le mie spiegazioni, non vi sembrassero sufficienti . . . allora . . . me ne rincrescerebbe . . . ma sappiate che son pronto ad accordarvi qualunque altra sodisfazione. Attendo che mi facciate conoscere con calma cosa avete da rimproverarmi.

— Che avreste da addurre per giustificare la vostra infame condotta verso di me? Vi sono degli oltraggi onde la spada soltanto può fare giustizia. So tutti i vostri attentati contro l' innocente fanciulla che volevate sedurre, e da voi torturata sino a farla divenir pazza; e mi è noto pure com' ella seppe resistere alla vostra lussuriosa passione.

— Mio Dio! amico caro, rispose il frate crollando la testa, e mettendosi ambe le mani sul ventre, mi avete chiamato ipocrita . . . mi avete insultato . . . e tutto ciò per essermi contenuto con voi da vero amico . . . Pazienza ! . . non bisogna per ciò andar sulle furie. Già ho detto di essere moderato, ed ora lo ripeto; ma pensate che questa moderazione non saprebbe giungere fino all' oltraggio. Si tratta dell' onore, e perciò bisogna esaminar bene la cosa, ma senza strepito, senza scandalo, con calma e sangue freddo, come conviene

a persone bene educate. Se trionferete voi, giovinotto, non vi sarà gran male, poichè sapendo io disprezzare la vita, avrò adempiuto al mio dovere, primieramente come amico, poi come uomo d'onore. Ma se fossi vincitore, porterei fino alla tomba il rimorso di avere ucciso uno cui io aveva salvata la vita, ch'io amava con tenerezza. Tuttavia so che non si può fare a meno di battersi, bisogna agire nobilmente. Vi sono delle circostanze in cui tutto deve cedere all' impero dell' onore, e voi pure il diceste: *Vi sono degli oltraggi onde la spada soltanto può render giustizia.*

Il giovane Marchese rimase affatto stupìto sentendo il frate tenere un così degno linguaggio. Egli ammirava non solo quelle parole tanto nobili, ma eziandio quella calma imponente che avrebbe deluso tutta la perspicacia dell' uomo il più diffidente.

Dopo un momento di silenzio, il frate riprese:

— Dietro una simile protesta, che deve affatto rendervi sicuro dell' adempimento de' vostri desiderii, signore, conviene ch' io compatisca al vostro acciecamento cercando d' illuminarvi. Di già voi soccombete un' altra volta alle seduzioni della donna che vi ha sì crudelmente ingannato.

— Signore, proruppe il giovane con dignità, sappiate che non soffro che si osi in mia presenza

oltraggiare una persona onesta, e le cui virtù meritano rispetto e stima.

— Ecco appunto quell' affascinamento fatale ond' io non posso fare a meno di compiangervi. Voi credete quella donna onesta e virtuosa; bisognerà bene che io mi taccia, poichè la difendete con tanto ardore. Non starò dunque a far parola del passato; ma almeno, signore, per l' onor vostro osservate la di lei attuale condotta . . . Non vi è in Madrid un individuo qualunque, che non sia scandalizzato de' suoi intrighi coll' impudente Barone del Lago.

— Come, signore, che osereste dire con ciò?

— Oh! nè più nè meno; per andare più oltre, mi saria d' uopo affliggere un amico che, ad onta di avermi offeso, amo tuttora. Bisogna o tacersi o svelare verità molto crudeli, ma pure assai preziose per chi sapesse profittarne.

Il cuore di don Luigi era così straziato dalla gelosia, che udendo proferire il nome del Barone obliò la perversità del frate, la di lui astuta ipocrisia, e al tempo stesso, nella sua posizione di rivale rifiutato, si sentì interamente dominare dalla rabbia del dispetto. In questo funesto acciecamento il giovane afferrò per un braccio l'abbominevole ipocrita, lo guardò con occhi spaventati, e gli disse con furore:

— Ma tu non siei un uomo! siei un serpen-

te vomitato dall' inferno per torturarmi. Parla . . . lo voglio ! . . Parla ! Dimmi quel che sai di Maria e di quell' uomo odioso da te nominato ?

— Mio Dio ! caro Marchese, calmatevi . . . E non vogliate vedere in me che un amico il quale non potrebbe acconsentire al vostro disonore, e farvi infelice per tutta la vostra vita... Ve lo dico un' altra volta, non posso parlare.

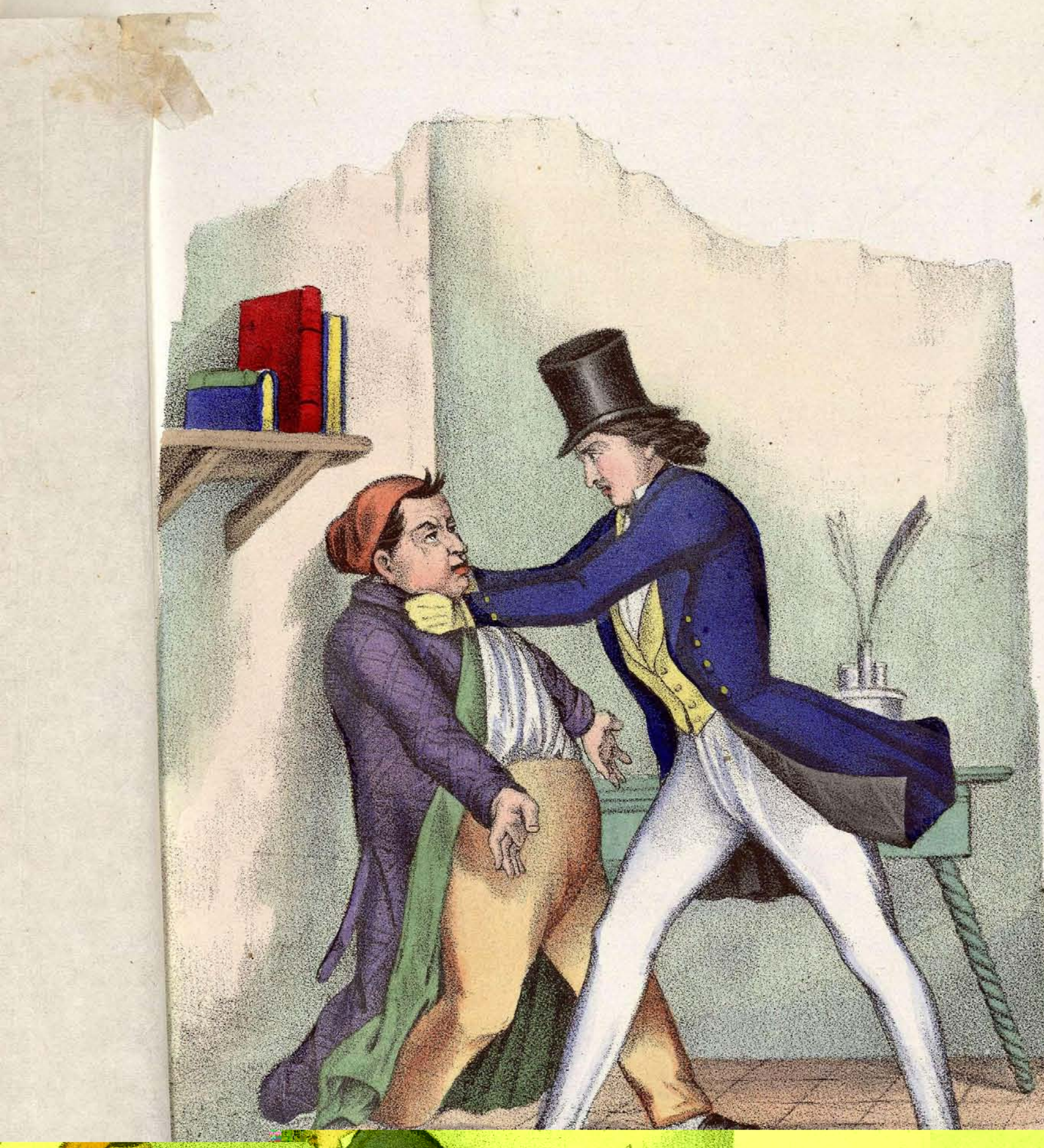
— Disgraziato ! . . . parla, o paventa l' eccesso del mio furore.

A queste parole, i denti del giovane infelice stridevano di rabbia ; e tosto afferrando il frate per le due estremità della pistagna della sua veste da camera, lo guardò nuovamente con occhio stravolto e feroce, attendendo con ansietà le di lui spiegazioni.

— Uccidetemi pure, signore, disse allora il frate con dolcezza ; ma finchè vi vedrò in simile stato, non otterrete da me una sola parola. Calmatevi, e vi prometto di tranquillamente discutere con voi sopra di ciò ; poichè, siatene certo, la cosa che più desidero si è di provarvi la sincerità del mio attaccamento.

— È vero, esclamò don Luigi, lasciando il frate ; è vero, non sono che uno stordito.

Il giovane infelice si tolse di capo il cappello ; un sudore freddo gli inondava la fronte. Prese



BIBLIOTECA REGIONAL JOAQUÍN LEGUINA
Comunidad de Madrid

il suo fazzoletto, si asciugò la faccia, che era pallida ed alterata; quindi un violento sorriso ne sfiorò le labbra contratte; voleva egli parere in calma, ma era uno sforzo che gli costava la più viva pena del mondo.

— Ebbene! eccomi tranquillo, disse nel momento stesso in cui la gelosia straziava più crudelmente il suo cuore; vedetelo dal mio sorriso che mi rianima i sensi. Potete spiegarvi con franchezza . . . Che si dice per Madrid rispetto al Barone e a Maria?

— Ma che volete che si dica? Si trova ridicolo all' estremo che la Baronessa tenga presso di sè la ragazza da suo marito corteggiata in casa della marchesa di La Bourbe; si biasima l' impudenza del marito, che abusa a tal segno della bontà di sua moglie; finalmente . . . devo dire ogni cosa?

— Proseguite, gli disse don Luigi, facendo sembiante di ascoltarlo con compiacenza.

— Ebbene!... ma non vi affliggete poi tanto, poichè ciò non è che una supposizione . . . Dicesi ancora che tutto questo non sia che un accordo domestico fatto colla maggiore filosofica armonia, e che, mentre il marito si gode la bella ragazza, la moglie mantenga amorosi rapporti con un bel giovinotto.

— Vile impostore! esclamò don Luigi, rinvenendo tutta la forza della sua indignazione.

— Piano, signore, disse il frate, prendendo con ammirabile ripiego il solo partito che poteva salvarlo; piano! Omai ho portato la mia tolleranza anche fino al ridicolo: adesso dovete sapere, che sono stanco degli oltraggi, e che lungi dall' esser vile come supponete, sono uomo di onore . . .

E proferì queste ultime parole in tuono espressivo.

— Oh! si, riprese don Luigi col sorriso del disprezzo; infatti ho luminose prove del vostro onore, del vostro coraggio . . . voi che sempre vi servite di mezzi infami per liberarvi dai vostri rivali! . . . voi che mantenete ignominiosi rapporti coi più vili bettolanti! . . . voi che vi valete dei pugnali degli assassini per mandare ad effetto le vostre vendette!

— Oh! è troppo! è troppo! esclamò il frate. Quale che sia lo scopo di questi oltraggi, di cui non intendo il significato, sono adesso io quegli che ne reclama la sola riparazione possibile.

— Una disfida? proruppe il giovane con sdegno.

— Si, una disfida; ma a morte . . . intendete? a morte! . . .

— A morte! Non può esser che tale, rispose don Luigi. E i due rivali si strinsero la mano.

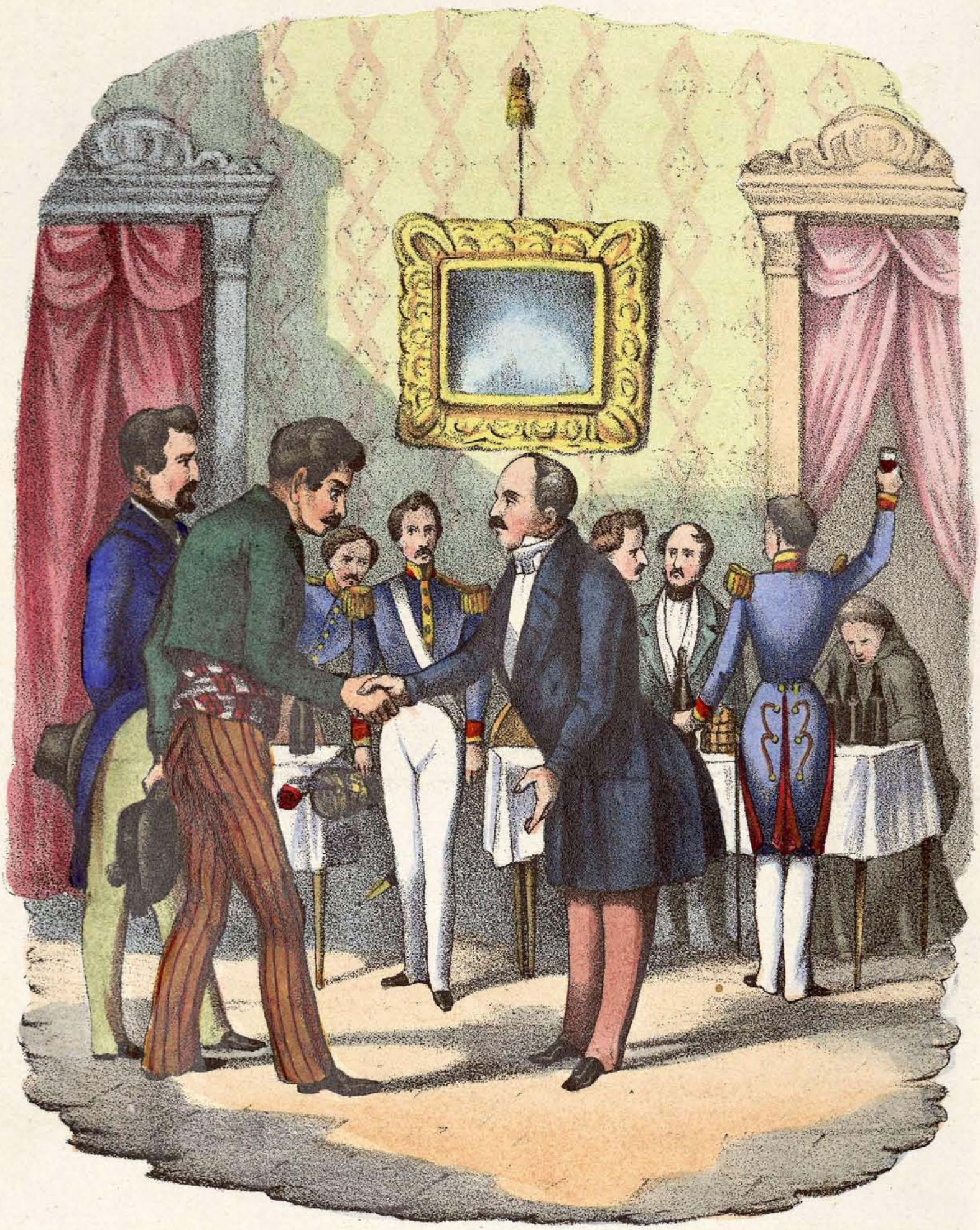
Un momento dopo il frate tirò sù una presa di tabacco, e disse con ammirabile sangue freddo :

— Stasera vi aspetto al caffè del Principe coi vostri due padrini. Vi lascio il diritto della scelta delle armi. Io sarò là con due amici per stabilire le condizioni.

— Non mancherò all' appuntamento, aggiunse don Luigi, e scomparve.

La sera, tutto ebbe luogo come era stato detto. Mendoza scelse la pistola, ed il frate esigè che non si accordassero che cinque passi, perchè in tal guisa, diceva egli, colui che avrà la sorte di tirare il primo sarà sicuro di uccidere il suo avversario, e così non mancare allo scopo del combattimento.

BIBLIOTECA REGIONAL JOAQUÍN LEGUINA
Comunidad de Madrid



TUTTI LIBERALI

CAPITOLO VIII.

LA SERENATA.

All' 17 di luglio 1836, il partito progressista voleva celebrare il trionfo da esso riportato nelle elezioni con una serenata ai nuovi deputati.

Don Luigi di Mendoza, comandante di uno dei battaglioni della brillante guardia nazionale di Madrid, era pure uno dei privilegiati che la fiducia del popolo inviava al congresso. Il vecchio di

lui padre, onde il lettore conosce le idee democratiche, era al colmo della felicità vedendo la stima che ne' suoi concittadini ispiravano i meriti del suo degno figliuolo.

La *Fontana d' Oro* rigurgitò di liberali, ed il vecchio Marchese, in mezzo a quella folla, pareva essere ritornato nella sua prima gioventù. Non saria facile descrivere la gioia, la amabilità, la cortesia di lui verso tutti i cittadini che si presentavano per felicitare suo figlio; le sue lacrime ne appalesavano la contentezza, e la riconoscenza per coloro che gli si facevano attorno. Dai membri della più alta aristocrazia fino al più umile artigiano, ei gli riceveva tutti con eguale affetto. La sua mano generosa stringeva amichevolmente, ed anche con orgoglio, quella crepolata e incallita dell' onesto bracciante; laonde non gli ci volle gran tempo per conciliarsi la simpatia generale. I suoi delicati modi, la sua cordiale franchezza, l'amabile eloquenza del suo conversare, e soprattutto le sue idee vaste in politica, gli attirarono quella stessa popolarità conciliatasi dalle virtù di suo figlio fra tutti i liberali di Madrid.

Parecchie tavole coperte di confetture, di vivande squisite, e di ogni specie di bevande, contribuivano a vie più animare quella festa fraterna.

Ma mentre che tutte queste brillanti dimostranze si facevano in onor suo, l' infelice don Luigi occupavasi di stabilire col suo nemico le condizioni del combattimento di cui abbiamo parlato, di quel duello *a morte* che poteva per sempre strapparlo dalle braccia paterne, e seppellire nella tomba le speranze del suo avvenire.

Il padre, sempre inclinato alla bontà, ignorava il pericolo che suo figlio stava per correre. Lo credeva felice, ed egli pure godeva pensando alle dolci sensazioni che doveva provare il cuore di quel figlio sì caro.

Tuttavia, quel giovane era tristo e pensieroso; il lettore troppo bene il conosce per credere che la sua melanconia provenisse da fonte vergognosa. Don Luigi ignorava cosa fosse la paura. Il suo incontro col frate, che doveva aver luogo il giorno dopo, poco e nulla lo inquietava. La gelosia era quella che straziava il suo cuore. Egli avria prestato poca fede alle perfide parole del suo esecrabile rivale, se, disgraziatamente le premure del Barone e la freddezza con che Maria lo aveva accolto nell' ultima sua visita non gli avessero offerto una coincidenza funesta. Maria infedele! diceva fra sè quell' amante inconsolabile; oh!

polo non ponno render felice un cuore straziato da crudeli angoscie.

Don Luigi, da uomo formato alla scuola del mondo, seppe contenere il suo dolore, il quale divenne più terribile concentrandosi e prendendo l'apparenza della cortesia che esigono le convenienze della società.

Portaronsi dei toasti alla libertà, all' indipendenza nazionale, alla sovranità del popolo, ai padri della patria . . . finalmente non venne omessa nessuna delle ovazioni che caratterizzano la riunioni dei più dichiarati liberali.

Non furono tampoco dimenticate le improvvisate patriottiche solite a farsi in simili circostanze. Si intesero risuonare queste famose parole: *leggi* e *diritti cittadini*, *guardie nazionali*, *costanza* e *morte*, *patria* e *tirannia*. Ma in mezzo a questi slanci poetici, qualcuno che certamente conosceva il tenero cuore dell' eroe della giornata, fece intendere la seguente Canzone, che non potè fare a meno di più inasprire la piaga del giovane amoroso.

Si intuoni un brindisi — al liberale.
Egli fra i giovani — non ha l' eguale,
Sì per il fisico — che pel morale.
Sincero, ingenuo — pien di coraggio;
Non ha in sè orgoglio: — d'alto lignaggio;

Ma solo gloriasi — della virtù.
Ama l' ispanica — gloria, l' onore
Di onesto civico; — e il suo valore
Passa in proverbio — per la città.
Affronta impavido — esso il periglio;
E del carnefice — dal crudo artiglio
Spesso la vittima — suole strappar.
Soltanto debole — lo rende Amore
Onde ogni sillaba — per esso ha un fiore
Ne ispira il vincolo — soavità (1).

Mentre che tutta l' assemblea con entusiasmo applaudiva, don Luigi sorrise dolorosamente e lasciò fuggirsi un ardente sospiro.

(1) Qui non avendo noi potuto tener dietro al ritmo ed all' orditura della canzone spagnuola, la riportiamo testualmente, per coloro che amassero vederla nel suo originale.

Brindo por el jóven bello
que de ser libre hace alarde,
que nunca ha sido cobarde,
ni dobló el altivo cuello.
De su valor al destello
húndase el bando opresor,
jamás vea en derredor
ni un tirano, ni un verdugo.
Nunca se rinda á mas yugo
que al feliz yugo de amor.

Colle risorse che sempre si trovano in una pubblica locanda, e col carattere franco e generoso del marchese di Bellaflora e di suo figlio, la festa prolungossi fino ad un' ora dopo mezza notte; e Dio sa quando saria finita, se un avvenimento imprevisto non fosse venuto a porvi un termine.

Suonava un' ora dopo la mezza notte, quando un rilucente splendore rossastro, simile al riflesso di un incendio, inondò le mura di via del corso di San Girolamo. Erano gli officiali del battaglione onde il signor di Mendoza era capo, i quali colla musica alla testa venivano a rendergli omaggio. Innumerevole quantità di torcetti illuminavano una moltitudine di onesti e pacifici cittadini, gelosi di render testimonianza della loro adesione, e incapaci del minimo disordine (1). Ma era appena princi-

(1) I deputati della provincia di Madrid furono tutti scelti fra i progressisti. Il popolo della capitale accolse con entusiasmo un tale risultamento, e nella notte del 17 luglio corse a dare una serenata agli eletti, rischiarando la folla con migliaia di torcetti. Questa dimostrazione popolare dispiacque al governo, ed il generale in capo, che già aveva messo in orgasmo Madrid con numerose pattuglie, come se la pubblica tranquillità fosse stata minacciata, si accostò, in via del Principe, ad alcune persone che formavano il seguito della serena-

piata la serenata, che la forza in armi si presentò, e, ad onta delle giuste ragioni addotte da una intera folla inoffensiva, e dell' autorità civile, alla quale sola spettano simili misure, ella bruscamente disperse questa pacifica riunione, ed arrestò tutti gl' individui che ivi si trovavano in uni-

ta, e domandò loro se erano autorizzate a girare così di notte, a simile ora. Quella brava gente, che colà trovavasi soltanto per sentire suonare, e che eziandio ne ignorava lo scopo, fu costretta a rispondere che non da altro era mossa che dal desiderio della musica. Tale risposta fu presa dall' autorità militare, com' ella medesima poi lo confessava nell' ordine del giorno, pel segnale di una cospirazione, per un sintomo di sommossa; e, rammentandosi che, nell' art. 6, trattato VI degli ordini militari, sta scritto, che nelle piazze di guarnigione non si possono dar feste, nè riunire masse di popolo senza prevenirne il governatore od i comandanti, il capo supremo dimenticò che non era nè governatore nè comandante, e che esisteva un' autorità civile incaricata della pubblica quiete; fece dunque disperdere tutti i cittadini dalla forza armata. Questa misura militare indignò la moltitudine, che, fino allora pacifica, cominciò a gridare e a sollevarsi sino a divenire minacciosa. Vi si vedevano delle guardie nazionali in uniforme, il che fu una ragione sufficiente per carcerarli, come se fosse stato un delitto vestire i colori e l' uniformi amate dal popolo. Le conseguenze di queste insensate misure furono fatali al governo, poichè non vi è nulla che tanto comprometta la stima degli uomini che sono al potere quanto i proprii sbagli e gli eccessi dei loro agenti.

(*Cronaca contemporanea*, t. III, p. 155).

forme, fino allo stesso don Luigi, che le rimostranze di suo padre non poterono fare eccettuare.

Quest' atto arbitrario e inaudito era stato suscitato da una infame delazione del frate, e ciò spiega il coraggio apparente di cui egli aveva fatto mostra nella sua ultima conferenza col prode Mendoza. Il cavilloso Patrizio aveva fissato l' ora del duello allo spuntare del giorno, perchè sapeva che la vigilia, a mezza notte, il suo rivale saria imprigionato.

Quante speranze perdute! Don Luigi aveva promesso alla sua prediletta la salvezza del di lei padre, e, alla testa dei più decisi liberali, promesso pure di rendere la libertà al suo paese.

Questo prode giovane, il quale, in qualità di comandante della guardia nazionale, non poteva esser condotto che nella caserma di essa milizia, finchè ne fosse stata comprovata la reità, venne non ostante registrato sul libro del carceriere, e messo in segrete in San Basilio, dove provvisoriamente era stato posto un picchetto di soldati; poichè il governo, ne' suoi ultimi giorni di angoscia, non si sosteneva che sulla forza delle baionette. La cattura di un così valoroso patrizio mise alla disperazione un padre che pochi momenti innanzi godeva de' successi di suo figlio, e riempì di stupore molti cit-

tadini compromessi in una cospirazione democratica che, in conseguenza dell' imprigionamento del capo, doveva necessariamente fallire e porre in pericolo la vita di un gran numero di persone ragguardevoli.

CAPITOLO IX.

UNA RIVELAZIONE INVOLONTARIA.

Tutto aveva cambiato faccia nel palazzo della baronessa del Lago. Dopo il ritorno del marito, sì ardentemente desiderato, la disunione vi era tale che i due sposi e Maria non si vedevano che nelle ore della mensa, ove appena si indirizzavano la parola. Il Barone, pe-

rò, non aveva rinunziato alle moine che prodigava alla sua giovane ospite; la povera fanciulla non vi corrispondeva, è vero, che con contrassegni di repugnanza i quali contenevano in certi limiti l'audacia del seduttore; ma ciò non faceva che inorgoglirne i rei desiderii.

Questo sfacciato libertino, lungi dal ritenersi in presenza della sua sposa, affettava di ostentare la sua predilezione per Maria; e persuaso che, mentre egli era stato assente, il signor di Mendoza si fosse impadronito del cuore di sua moglie, gli sembrava col rendere omaggio ad un' altra beltà, potersi così vendicare degli oltraggi fatti al suo onore.

volle renderne informata Maria colla prudenza che il di lei stato esigeva.

La fanciulla era immersa ne' suoi melanconici riflessi. Il suo bel canarino se ne stava immobile sur uno degli stecchi della gabbia; guardava la sua padrona in silenzio, come in quel giorno in cui ella era andata a venderlo per dar da mangiare alla propria famiglia.

— Sempre trista, Maria! sempre trista! disse don Antonio entrando nella stanza della fanciulla desolata.

— Non dovete meravigliarvene, mio buon padre... Tuttavia mi sento bene... sto benissimo; ma, credetemi, nessun luogo potrà rimettermi tanto presto in salute quanto presso mia madre... È tanto tempo che sono separata dai miei genitori... da' miei fratelli; mi pare un secolo che ho lasciato la casa paterna. Quali che sieno state le mie privazioni, non fui mai tanto felice che allorquando, dividendo le fatiche di mia madre, faceva di tutto per sollevarne le pene, e meritare le sue tenere carezze; e quando penso che ella ha più che mai bisogno di riposo per conservare il senso inestimabile che ella ha ricuperato, grazie alla vostra scienza e alla vostra inesauribile bontà, il mio desiderio di aiutarla nelle sue cure domestiche si accresce ogni momento più, a segno da rendermi insopportabili

i giorni che per anche mi saria d' uopo passare lontana da essa. Ecco il motivo della mia inquietezza e della mia tristezza; credete, signore, che non vi sarà per me vera felicità in questo mondo finchè vivrò lungi da' miei cari genitori. Non attendo che il vostro assenso per rientrare nell' umile dimora che non avrei mai dovuto lasciare. La compagnia di mia madre e de' miei fratelli, unita ai savi consigli di mio padre, basterà per farmi felice.

— Fatemi sentire il polso .... E, un istante dopo aver preso il polso di Maria, il dottore aggiunse: — Debolissimo ... è appena sensibile. Se non procurate di aiutarvi, se non scacciate questa melanconia che vi divora, tutte le mie cure diverranno inutili.

— Siate persuaso che presso mia madre guarirò perfettamente.

— Figlia mia, per oggi non mi è permesso appagare questo vostro desiderio. Un medico deve tener dietro fin da ultimo al piano che si è tracciato. Se per un cambiamento di regime di vita, per quanto leggiero fosse, compromettessi il successo della mia cura, sarei per sempre inconsolabile. Finchè voi non avrete riprese tutte le vostre forze, non otterrete il permesso che mi domandate. Ma, ditemi, Maria, o che non ci state volentieri in questa casa?

— Oh! no, signore, rispose la fanciulla, sfor-

zandosi di sorridere, mentre che una lagrima scorrendole giù per la guancia, manifestava i di lei segreti affanni.

— Maria, allora disse il medico in tuono solenne, voi non siete contenta . . . non siete felice.

— È vero, rispose Maria. E le sue lagrime sgorgarono malgrado gli sforzi che faceva per ritenerle.

— Piangete, piangete, figlia mia, disse il medico con emozione; ciò solleverà il vostro cuore; ma gli abbisogna anche un altro alleviamento. Gli affanni perdono di loro intensità quando sono deposti in seno di un amico, e mi è dolce credere che mi giudichiate degno di questo titolo; voi non ha guari mi davate quello di padre. Parlate, figlia mia, narratemi ingenuamente tutte le vostre pene, e Dio ci aiuterà per trovarvi un rimedio.

— Ahimè! signore, riprese ella gemendo, io fui tradita.

— Tradita! E da chi?

Maria non potè rispondere: il dolore aveva chiuso l' adito alla sua voce.

— Sospettereste mai del vostro amante? disse allora il medico.

— Volesse il cielo che non fosse che un sospetto! Ahimè! non ho che troppe prove della sua perfidia.

— Saria possibile?

— L' ultima volta che lo vidi ebbe la crudeltà di far mostra della sua incostanza . . .

Il signor d' Aguilar credè opportuno cogliere questo momento per annunziarle la carcerazione del giovane.

— Tranquillizzatevi Maria, e sappiate che se il vostro amante non è venuto a trovarvi, è perchè è stato arrestato.

— Arrestato? esclamò spaventata la povera fanciulla.

— Si, arrestato per una lieve mancanza in servizio: sapete bene che un comandante della guardia nazionale, egli pure, ha talvolta degli incarichi difficili a disimpegnare . . . Ma sono assicurato che presto verrà messo in libertà.

— Dio voglia che non gli avvenga nessuna disgrazia!

— Non gli accadrà nulla, siatene certa... Ma perchè dite che egli vi ha tradita?

— Perchè l' ingrato ama un' altra donna.

Le lagrime di Maria raddoppiarono nel pronunziare queste parole, e fu costretta nasconderle col suo fazzoletto.

— Un' altra donna! . . . Possibile? . . . Confidatemi affatto il vostro segreto, ditemi il nome di questa rivale.

— Nol devo.

— Nol dovete!... a me che sono il vostro migliore amico; il vostro secondo padre?

E il dottore rimase pensieroso un istante.

— Ah! signore!.. per pietà!... se volete provarmi che mi amate . . .

— E che! figlia mia! vi occorrono ancora nuove prove dell' interesse che porto alla vostra felicità? Non ho dunque ancora potuto pervenire a meritare la vostra fiducia?

— Dio sa se vorrei tutto narrarvi; ma sono così disgraziata che non mi è neppure permessa questa consolazione. Un sacro dovere m' impedisce di parlar davvantaggio... Oh! credetelo, non è per mancanza di fiducia . . . al contrario, la gratitudine è quella che m' impone silenzio . . . Ma giacchè vi degnate dimostrarmi un affetto così paterno, permettete che vi dica che solo da voi dipende il sollievo de' miei patimenti.

— Da me? . . . Parlate, figlia mia; che devo fare?

— Permettermi di lasciar questa casa.

— Lasciare questa casa! Ed il medico ricadde in una profonda meditazione.

È tanto tempo che sono separata da mia madre! Desidero con tanto ardore di vivere presso di essa!

— Lasciare questa casa! ripetè il dottore sempre preoccupato; e non mi nominate la vostra rivale, perchè la gratitudine ve lo impedisce! Ma sta ben così, aggiunse egli, riassumendo tutta la sua dignità: ho inteso tutto. Non vi abbandonate a questi ingiusti sospetti; mia sorella è incapace del delitto di cui si accusa.

— Ah! signore, esclamò Maria, vergognosa di essere indovinata.

— Adesso più che mai persisto a non permettervi di lasciare questa casa; fa d' uopo che, quando ne uscirete, vi siate ricreduta della cattiva opinione che avete della vostra generosa protettrice, e che la giudichiate come merita di esserlo.

In questo mentre un servo del medico si fece avanti, e gli disse:

— Signore!

— Che c' è? domandò egli.

— Un officiale dello spedale, aggiunse il servo, è venuto a cercarla, e, non avendola trovata in casa, ha scritto questo biglietto, incaricandomi di farglielo recapitare al più presto possibile.

— Date qua, disse il signore d' Aguilar; e lettane la sopraccarta, aggiunse: È veramente di premura. Permettete madamigella? Ed il medico lesse il biglietto che era così concepito:

« Signore, è circa un' ora che fu condotta allo spedale una malata proveniente dal dipartimento delle carceri dette della *Galera*. Lo stato di sua salute è allarmante, il suo male aumenta a vista d' occhio. Urge che subito vi portiate allo spedale, non solo per questa ragione, ma anche perchè la malata medesima dimostra il più vivo desiderio di confidarvi alcuni segreti, che dice essere della massima importanza. Siccome, dietro i progressi della malattia, può accadere che dall' uno all' altro momento l' infelice esca fuori di sè, mi affretto a darvene avviso. »

Il medico salutò, e disparve insieme col suo servitore, lasciando Maria incerta, confusa e vergognosa.

Passarono alcuni giorni senza recare nessun cambiamento alla situazione di Maria; ma il degno medico dello spedale generale, aiutato dalle rivelazioni di una moribonda, continuava a fare le più importanti scoperte.

Una mattina del mese di agosto, Maria era assisa sul sofà che stava in sua camera, assorta in vaghi pensieri, quando una voce sonora venne a trarla dal suo letargo.

— Bella Maria!

Tali furono le parole pronunziate dal barone del Lago entrando per la prima volta nel santua-

rio della modesta figlia del proletario, per far un nuovo tentativo sulla virtù di quella candida vergine.

Differiamo la descrizione di una scena, che non può fare a meno di essere animatissima, onde assistere alla conferenza non meno interessante del signore di Aguilar colla Baronessa sua sorella.

CAPITOLO X.

FRATELLO E SORELLA.

In tempo di estate, e specialmente nelle giornate canicolari, il signore di Aguilar era consueto di levarsi di buon mattino, per consacrare le sue prime ore allo studio, persuaso che un medico non sa mai tanto quanto bisognerebbe sapere; applicavasi alla lettura delle migliori opere relative alla sua professione.

Per corrispondere più facilmente ai bisogni urgenti, che all' impensata potessero sopraggiungere allo spedale, aveva preso in affitto un quartiere piccolo, ma assai ben addobbato, in via *Atoclia*, e quasi attiguo a quello stabilimento.

In un salotto quadrato eravi il suo studio guernito di scaffali di magogano, con vetrine, che contenevano le migliori opere di medicina e di chirurgia, come a dire il *Trattato igienico* del *Foy*, quelli di *Chimica* del *Berzelius*, di *Farmacia* del *Soubeiran*, la *Guida del medico pratico* del *Vallein*, l' *Atlante di Anatomia* del *Masse*, il *Trattato di Chirurgia* del *Cheliers*, quelli di *Ostetricia* del *Chaylly*, di *Fisiologia* del *Muller*, dell' *Aussultaz*, dell' *Andry*, di *Botanica* del *Blanco* e della *Tisi* del *Louis*, preziosi scritti del *Vieta*, dell' *Ametller*, del *Piguillem*, del *Codornin*, del *Mata*, dell' *Alfaro*, dell' *Argumosa*, e di altri professori spagnuoli e stranieri; ed inoltre un' infinità di opere istruttive e divertevoli, di scelti autori di ogni paese. Il suo appartamento dava sulla campagna, e vi si godeva un' aria sana ed una luce eccellente.

Il signore di Aguilar parlava diverse lingue, e sapeva fare procedere del pari lo studio delle gravi materie, e la lettura dei buoni poeti e de' romanzi accreditati.

Un giorno in cui egli si abbandonava a queste

occupazioni cotanto piacevoli per lui, e così utili per gli altri, ne fu distratto dall' annunzio di una visita che non poteva fare a meno di recargli meraviglia, sì per l' ora strana, che per essere tempo di commozioni popolari: era il 15 agosto 1836.

Erano d' allora battute le sette della mattina.

— Tu qui, mia cara Emilia! disse il signore di Aguilar, vedendo entrar la propria sorella nel suo gabinetto.

— Si, amico mio, rispose la Baronessa. Ho da farti delle rivelazioni di grande importanza. Talvolta accadono delle cose cui fa d' uopo porre un termine in qualunque modo quand' anche la misura che si prende non potesse essere che forzata e clamorosa. Gli scandali non hanno una nemica più dichiarata di me; niuno più di me, per carattere e per convinzione, resiste al lasciarsi trasportare dalla collera; ma vi sono delle occasioni in cui la tolleranza diviene un' infamia, soprattutto quando il male è giunto ad un grado che rende i pagliativi inutili ed anche pericolosi.

— Pur troppo è vero! rispose il medico. Quante volte non son io costretto praticare l'amputazione di un braccio o di una gamba per salvare i giorni di un infelice!... Ma sai tu, sorella cara, che l' esordio del tuo discorso mi fa fremere?

— Ascoltami bene: non volendo ingannarmi nei mezzi da adottarsi onde preservare da ogni attentato l' onor mio, ed il rispetto che mi è dovuto, vengo a chiedere i tuoi consigli.

— Parla pure . . . per altro le tue misteriose parole mi cagionano la più grande ansietà. Sai bene, sorella cara, che tu occupi il primo posto nel mio cuore.

— Si, lo so; e da che morirono i nostri prediletti genitori, non ho al mondo altro affetto che il tuo.

Emilia non potè continuare: i singulti ne soffocavan la voce, ed abbondanti lagrime solcavano le di lei infiammate guancie. Suo fratello, al contrario, perdè il colorito del suo carnato . . . diventò bianco qual gelsomino.

— Si, buona sorella, si, ti è rimasto il mio affetto, dissegli con emozione; quindi, con voce tremante, aggiunse: Ma che? non hai pure quello del tuo sposo?

— Il mio sposo . . .

— Che? . . .

— È un infedele! E a queste parole, la povera donna diede libero corso a cocenti lagrime.

Il signor di Aguilar aprì spontaneamente le sue braccia, ed Emilia vi si gettò.

— Anche un' altra volta! esclamò il medico.

Piangi, piangi finchè puoi, buona Emilia! Solleva prima il tuo cuore ed il tuo spirito, mi dirai tutto poi con più calma. A chi potresti tu meglio confidare i tuoi segreti che ad un fratello che ti adora?

— Oh! le tue parole mi consolano! riprese la tenera Emilia asciugandosi le lagrime. Dopo che ho pianto . . . dopo che ho cominciato a rivelarti le mie angosce, il peso che opprimeva il mio cuore è sparito . . . mi sembra che un balsamo consolante sia circolato nelle mie vene, e che mi dia forza di dirti con più tranquillità la causa de' miei tormenti.

— Via, via!... Andiamo, asciuga i tuoi occhi, e raccontami tutto senza affliggerti maggiormente.... Spesso l'imaginazione esaltandosi fa apparire maggiori le nostre disgrazie . . . Chi sa? forse troveremo un rimedio a' tuoi mali.

— Non vi è altro rimedio che la separazione . . . Ne morrò forse dal dispiacere; ma bisogna assolutamente che io mi separi da mio marito.

— Piano! riprese il medico con dignità. Avanti di venire a ciò, bisogna esaurire gli altri mezzi. Evitiamo uno scandalo, di cui saresti sempre la prima vittima. Lo Stato non ha leggi le quali, col permettere in certi casi il divorzio, guarentiscano

una libertà immacolata a coloro che la legge dichiara non potere più vivere insieme, senza far torto alla morale od alla loro propria sicurezza. Ma poichè nel nostro paese non siamo per anche giunti a tanto onde una misura savia quanto giusta renda impossibili i disgusti, i disordini ed anche i delitti che l' indissolubilità del matrimonio fa nascere, unendo con una eterna catena persone che si odiano, e onde i caratteri e gl' interessi sono bene spesso in opposizione fra loro (1); poichè, a mio credere, tocca all' ingegno e all' educazione a supplire a questa imperfezione della legge, fa d' uopo sapere conciliare ciò che si deve a sè stesso con ciò che devesi al pubblico, non dimenticando, soprattutto, che, in queste sorta di materie, le lagrime che si versano in famiglia eccitano le risa degli estranei. Comportiamoci adunque con quella misura e con quella circospezione che esige un affare le cui conseguenze sono sì gravi . . . Ma prima di tutto, Emilia cara, dimmi il nome della complice di tuo marito: un no-

(1) Intorno a ciò preghiamo il lettore a consultare l' opera di Federigo Béchard, *Dei sacri vincoli di famiglia* libro 2.° della *Biblioteca-morale-politico-popolare* da noi diretta, (Prato, 1850) le opinioni del quale sono appunto quelle dei più accreditati canonisti.

(*Nota del Trad.*)

me bene spesso può fare risolvere a prestar più o meno fede ad una data cosa.

— Ebbene! fratello, questo nome ti farà inorridire .... non potrai mai credere che i benefizii sieno contraccambiati con tanta iniquità.

— Via, parla!

— Ne proverai gran dispiacere.

— Non importa; parla pure.

— È una persona della quale hai tutta la stima, e che ami con amore veramente di padre.

— Maria! proruppe il dottore con impazienza.

— Ella stessa.

— Non è vero! riprese con forza il medico. No, lo ripeto di nuovo, e perdonami questa ostinatezza, senza la quale il dire il parer suo non sarebbe che un vano nome: non è vero! Maria è un modello di virtù... Una simile perfidia è impossibile a conciliarsi colla nobiltà dell' anima sua. Credilo pure, sorella cara, ambidue siete le vittime di una nuova trama de' nemici di quella infelice .... Ti giuro che Maria è innocente; ed una certa coincidenza mi fa sospettare che in ciò vi sia un mistero, che presto mi riuscirà di scuoprire.

— Un mistero?

— Si, un mistero, Emilia. È già gran tempo che Maria è divorata da crudele gelosia, e non indovineresti mai chi ne sia l' oggetto?

— E chi?

— Te, Emilia, non altri che te; e colla stessa certezza con cui tu mi asserisci che quella infelice è la complice di tuo marito, ella protesta, colle lagrime agli occhi, che tu mantieni colpevoli relazioni col suo amante.

— Fratello!

— No, ho sbagliato: non fu ella che mi fece questa dolorosa rivelazione, ma fui io che gliela strappai di bocca. Ella si limita a dimostrare un violento desiderio di lasciare la tua casa, di ritornare presso i suoi genitori, di fuggire per sempre l' opulenza, e cercare il riposo in seno della sua famiglia.

— Che sia vero?

— Sono sicuro dell' innocenza di Maria quanto lo sono della tua, mia buona sorella; e tuttavia vi guardate fra voi con occhio sospettoso. Ciò basta per rendervi diffidenti, e far nascere un odio ingiusto quanto deplorabile.

— Eppure, credi, amico mio, aver io potenti motivi di odio contro costei. Ogni giorno sono costretta a subire una umiliazione che non mi sento

più in grado di sopportare; bisogna ancora che tu sappia che questa colpevole amicizia non è d' oggi. È del tempo che si amano, e ciò che più mi indigna si è che tu pure fosti vittima di un' atroce perfidia, tu che innocentemente mi conducesti in casa una detestabile rivale. Ad onta della loro astuta ipocrisia, non hanno saputo mandare la finzione tant' oltre quanto la loro malvagità lo esigeva. Scoprii tutto al tempo del loro incontro ad Aranjuez. L' enormità del delitto prevalse sull' abitudine della dissimulazione, ed il loro mal represso turbamento svelò il segreto dell' onta mia. Fin d' allora io sospettai del loro amore, e, disgraziatamente non mi ingannava, poichè mio marito spinge adesso l' audacia sino a far pompa della sua incostanza. Da che egli è ritornato, ogni momento più mi fa conoscere la sua indifferenza; non m' indirizza mai neppure una parola, mi guarda di mal' occhio; e sono certa che la mia compagnia gli è molesta, che la mia presenza gli dà fastidio. Col suo audace contegno insulta alla mia umile rassegnazione: egli ardisce, in faccia mia, far la corte a costei!

— E tu, dal canto tuo, in faccia a Maria non hai ricevuto gli omaggi di don Luigi?

— È vero; ma gli ho ricevuti per dispetto.

— E ti è parso che Maria abbia corrisposto in qualche modo ai voti del Barone?

— Non dico questo; ma è certo che tutta Madrid parla dei loro amori; e perchè tu ne giudichi da te stesso, tieni, leggi questo biglietto direttomi da una mia amica.

Allora la Baronessa rimise nelle mani di suo fratello la lettera anonima che il frate le aveva fatto pervenire.

— Benissimo! disse con calma il signore di Aguilar, dopo di aver letta quella lettera; e ciò che ho letto conferma i sospetti da me concepiti rispetto ad una trama infernale. Per buona sorte, ho nelle mani il filo che deve trarci fuori di questo orrendo laberinto. In poco tempo ho fatto grandi scoperte; oggi spero compiere l' opera mia; e tu e Maria non tarderete a venire in cognizione per quali mezzi foste vittime della calunnia. Adesso partiamo, mia buona sorella.

— Per andar dove?

— A casa tua.

— A che fare?

— Per istrada te lo dirò; ma mi lusingo che non starai molto a ricuperare la tua felicità.

— Dio voglia che sia così. Ma temo che il tuo buon volere ti seduca.

Il signor d' Aguilar si vestì in fretta, montò in carrozza insieme con sua sorella, e, dietro il loro ordine, il cocchiere gli condusse al palazzo del barone del Lago.

CAPITOLO XI.

LA SEDUZIONE.

Mentre la baronessa del Lago discorreva gravemente con suo fratello, come abbiamo veduto nel precedente capitolo, il Barone esauriva ogni risorsa della sua eloquenza per sedurre la infelice figlia del proletario.

— Bella Maria! aveva egli esclamato entrando audacemente nella camera della vergine.

Maria voltò il capo, e balzò in piedi spaventata all' aspetto di costui.

— Signore! diss' ella tremando convulsivamente.

— Non vi spaventate, ripigliò il Barone con dolcezza, son io . . . il vostro migliore amico, l' uomo che in questo mondo più s'interessi della vostra felicità; quegli che, un giorno, potè godere dell' inestimabile vantaggio di meritare il vostro affetto. Vezzosa creatura! non vi rammentate più di avermi autorizzato a sperare di essere da voi ricambiato in amore?

— Per vero dire, signor Barone, rispose Maria, alquanto rimessa dal suo spavento, non so comprendere come voi osiate invocare circostanze che l' onor vostro avrebbe tanto interesse di tacere. Ma poichè vi piace rammentarle, io mi conosco in obbligo di farvi tornare a memoria l' ignobile mezzo al quale ricorreste per ottenere da me alcune parole di speranza. Voi, signore, mi dicevate, di offrirmi un cuore ed una mano affatto liberi, e non aspirare che ad un amore puro e legittimo, che la benedizione divina doveva santificare. Voi, signor Barone, indegnamente ingannaste una povera fanciulla priva di esperienza! Io credeva che voi non avreste mai potuto comparirmi innanzi

senza arrossire di un simile attentato, e invece venite a rammentarmelo ond' io mi arrenda a' vostri voti! Dunque, non ci pensate? È un inganno da cui presto uscirete. Sono povera, poverissima, signore; ma, per quanto povera sia, riman sempre alla donna onesta un tesoro che niuno può mai sottrarle, e questo tesoro, è l' onor suo. Voi siete nobile, signore; i vostri sentimenti devono pure esser tali: vogliate dunque rispettare la mia trista situazione e cacciare da voi delle idee onde il successo è impossibile.

— Cacciare da me l'idea di amarvi, Maria! È impossibile. Conosco di aver commesso un grave errore; ma questo stesso errore è una prova della forza dell' amor mio. Il timore di un rifiuto mi indusse a nascondervi il mio stato. Oh! quanto io allora sospirava una libertà che vi avrei offerta con tanto trasporto! Ma poichè sapete tutto, spetta alla vostra bontà il perdonare un' astuzia onde l' amore fu la causa, ed acquetare gli spasimi di un delirio cagionato dalle vostre adorabili grazie. Maria! non potrei vivere privo della speranza di essere amato da voi . . . Oh! lasciatemi questa sola consolazione, ed io mi reputerò il più fortunato fra gli uomini.

— Rinunziate a questo reo pensiero, signore; ogni vostro sforzo è inutile, e vi domando in gra-

zia di non più tener meco un linguaggio ch' io non posso ascoltare.

— Siete ingrata quanto bella, Maria; ma, sappiatelo, mi è impossibile reprimere i miei desiderii, perchè formano la mia felicità. L' amore, quando è vero e vivo come quello che fa bollire il mio sangue, non cede mai, e non avvi potenza umana capace di estinguere il fuoco del mio cuore. E voi, voi che per le vostre grazie, per le vostre stesse virtù, alimentate ogni giorno questo vulcano, volete impedirne l' esplosione? Crudele! credete poter operar questo prodigio? Oh! disingannatevi! Non voglio vivere che per amarvi . . . per adorarvi . . . e, credetemi, non persistete a impormi una legge impossibile . . . è questo il solo de' vostri comandi cui io non possa obbedire . . . per tutto il resto sono il vostro schiavo . . . Imponete, esigete; non avrò altro contento che quello di conformarmi sempre ai vostri voleri... ma, l' obliarvi non è in poter mio.

— Vi abbandono a voi stesso, signor Barone, poichè non mi è dato rendervi a sentimenti legittimi; ma è mio dovere di ripetervi anche una volta, che piuttosto di accettare il disonore che mi proponete, preferisco morire.

— Che dite mai, Maria? Mal comprendete l' amor mio. Ciò che mi attira a voi, è un ardente desiderio di farvi felice e sodisfare ogni

vostro volere. D'ora innanzi, non avrò altra gloria che quella di ammirare le vostre inapprezzabili qualità, altra ambizione che di vedervi corrispondere alla passione che mi avete ispirata; e per ciò, non vi sarà nessun sacrifizio per me. Sarete la regina del mio cuore, e . . . non ve ne offendete (conosco la vostra delicatezza, e non perchè ne abbiate bisogno, ma perchè mi chiamo fortunato di offrirveli), i miei titoli, le mie immense ricchezze, i miei equipaggi, i miei servitori, tutto porrò ai vostri piedi. Il vostro lusso, i vostri capricci, i vostri divertimenti, che, per voi, lo so, sono poca cosa, saranno per me una sorgente di felicità. Dite, dite una parola, ed io vi rendo la più invidiata fra le donne . . . Pronunziate quel si che il mio cuore ardentemente desidera, ed io sarò più superbo della mia felicità di quello che un monarca non lo sia della sua corona.

— Fa d' uopo dunque, signore, che io vi parli con una severità che non avrei mai creduta necessaria con una persona del vostro grado e della vostra educazione. La vostra ostinatezza ha dell' odioso. Il mio linguaggio vi sarà duro; ma avvi meno veleno nella nuda verità che nelle melliflue parole dell' adulazione. Non vi amo, signore, e non potrò mai amarvi. Di più ancora: questo lusso, questi orpelli con che voi credete affascinarmi, non ponno che

fortificare la mia risoluzione di rimanere casta, irriprovevole. In seno alla più orrenda indigenza, mio padre, con voce alterata dalla fame mi ha ripetuto le cento volte: « Non vi ha nel mondo che un solo tesoro reale per la donna onesta, e questo tesoro è l' onore. » Oh! saprò mantenerlo, siatene certo, e guarderò con pietà quelle meschine che cedono alla prostituzione per avere delle ricchezze, per far figura in società, e che appartengono a colui che possiede più oro onde nascondere la loro infame viltà. Vi ho detto che terrei con voi un severo linguaggio, e ve ne dovete accorgere dall' involontario alterarsi dei miei tratti, dall' indignazione che provo alla sola idea che abbiate potuto credermi capace di ascoltare le vostre vergognose proposte. La donna che ama per interesse è una donna che dovete odiare, signor Barone; tanto peggio per voi se ne giudicate diversamente, poichè allora non avete mai saputo che il vero amore non è che un' emanazione della divinità.

— Via, via! non far più l' innocente, Maria, disse il Barone, cambiando tutto ad un tratto di tattica. Siei giovane, ed ancora hai quei pregiudizii romanzeschi che non son più per questi tempi. Ciò che dici sa di antico, sciocchezza. La vita non è che il sogno di un istante, e, di più, un sogno che si fa una volta soltanto. E credimi che, in questo

sogno delle *Mille ed una notte*, il gran mago, il dio che fa tutto e può tutto, è l' oro.

— Avete ragione, signore, ancora son giovane; ma, per mia disgrazia so cosa sia la seduzione, chè l' ho esperimentata. Si impara molto alla scuola della sventura.

— Ecco un' altra sciocchería! La disgrazia non è che per gli stolti. Andiamo, Maria, sii ragionevole; non far più la pupillina... Andiamo... vieni via...

Il Barone pronunziò quest' ultime parole in tuono libertino, accompagnato da un languido sorriso, e spinse l' audacia fino a volere abbracciare Maria; ma la figlia del povero artigiano già sapeva resistere al vizio e all' adulazione, ed il suo cuore era d' accordo colla sua virtù per non cedere che ad una sola cosa: alla purità degli affetti. Ella amava il signor di Mendoza, e, ad onta della certezza che credeva avere della infedeltà, della incostanza di lui, era incapace di imitare quelle donne volgari che sanno consolarsi della perdita di un caro oggetto gettandosi negli intrighi amorosi di cui non vi è mai scarsezza.

— Signore, diss' ella indignata, se non vi moderate, sarò costretta a fare qualche pubblicità.

— Ah! si! disse il Barone con maligno sorri-

so, suonerai, chiamerai. Stolta che siei! la servitù non puole intenderti, è troppo lontana; e mia moglie è fuori di casa .... A proposito, sai dov' è andata, quella susurniona? Certamente ella è andata a consolare il suo caro Mendoza. Vedi, tutte le donne sono più caritatevoli di te ... Via, andiamo; lo so: tu eri innamorata cotta di quel Marchesino, ed egli ti ha piantato per mia moglie; ecco una ragione di più per intenderci. È un rifacimento di danni che chiunque può accettare. Via, non far la ritrosa ... e cominciamo coll' abbracciarsi.

Maria voleva fuggire; ma il Barone si pose sulla soglia della porta, e la povera fanciulla non ebbe altra risorsa che di chiamare con grandi grida il suo buon Tommaso. Il seduttore allora gli disse sorridendo:

— Ma se il tuo Negro è in scuderia; come vuoi che t' intenda? Tutto è inutile ... siamo soli ... e bisogna assolutamente cedere.

— Non siete soli come credete, disse la Baronessa presentandosi con suo fratello.

I due nuovi interlocutori avevano inteso la maggior parte del dialogo da noi riferito.

— Che vuol dir tutto ciò? chiese gravemente il medico.

— Mio Dio! niente! niente! scherzavamo! rispose il Barone alquanto confuso.

NON SIETE SOLI COME CREDETE, DISSE LA BARONESSA

BIBLIOTECA REGIONAL JOAQUÍN LEGUINA
Comunidad de Madrid

— Viva Dio! è un bello scherzare! riprese tutto in collera il dottore.

— Come a dire, signore? esclamò il marito: vi permettereste forse una reprimenda? Sappiate che non ne voglio, e che in ogni caso fareste meglio a indirizzarla alla vostra signora sorella.

— A mia sorella?

— Leggete, e potrete vedere se ella ne abbisogni; leggete. Ed allora rimise al medico la lettera anonima del frate.

Il signore di Aguilar fu colpito dall' identità del carattere, del sigillo, dell' inchiostro e della piegatura di quel biglietto coll' altro mostratogli da sua sorella. Gli paragonò attentamente fra loro, ed indovinò che pure Maria doveva averne un terzo. Glie lo domandò con certezza, ed, infatti, la fanciulla rimise nelle di lui mani uno scritto che non differiva dagli altri che pel contenuto.

— Tutto è scoperto! disse allora il dottore con gioia; ma è pur d' uopo confessare, miei buoni amici, che vi siete reciprocamente giudicati con quella leggerezza onde i maligni con tanta abilità si son valsi per seminare fra voi la discordia. A che giova l' amicizia, se ella neppure serve a guarentire l' uomo onesto dai cattivi sospetti dei suoi amici? Le apparenze furon per voi più potenti dei vostri antecedenti, e per conseguenza, siete

tutti per egual modo colpevoli. Bisogna dunque che vi perdoniate reciprocamente, che obliate il passato, e che dopo una riconciliazione generale stiate più in guardia di voi stessi e sappiate meglio stimarvi.

Egli proferì queste parole in tuono amabile e dolce. Il Barone, unico colpevole in questa circostanza, accolse favorevolmente la proposizione, ed esclamò con collera apparente:

— Non desidero altro, signor dottore, che di trovare innocente mia moglie, poichè, con tutta la vostra filosofia non potreste indovinare quanto a mio dispetto mi costasse il fingere per vendetta una passione che non allignava nel mio cuore. Ma finalmente spiegateci questo enimma.

— Si riduce, aggiunse il medico, a ciò: che persone interessate in vedervi in discordia fra voi, vi hanno indirizzato a ciascuno una lettera anonima di cui potrete giudicare.

Allora il signore d' Aguilar lesse ad alta voce le lettere del frate, che qui riporteremo, per evitare al lettore l' incomodo di rifarsi indietro e rileggere i capitoli precedenti.

« Persona gelosissima dell' onore del signor Barone, molto si congratula del suo ritorno. Fa d' uopo che il Barone invigili sulla condotta di sua

moglie, poichè, mentr' egli fu assente, il marchese di Bellaflora fece ad essa frequenti visite. Può essere che il giovine voglia ancora far la corte alla signorina che ella ha seco; ma piuttosto è da credere che quella ragazza non sia che un pretesto. La persona che dà un tale avviso al signor Barone non desidera che se ne stia a questa lettera, ma bensì alle osservazioni che egli, da uomo accorto, potrà fare da sè medesimo. L'amicizia, che si ha per esso, ci obbliga ad avvisarlo, ad onta della ripugnanza che simili cose ispirano; il che c' impedisce di servirci della parola. Non si desidera mortificare il signor Barone, nè introdurre la discordia in casa sua: nostro scopo si è di salvarne l' onore. Egli farà l' uso che crede migliore di questo avviso fraterno. »

« Emilia, quanto sei gonza! Tutta Madrid ride alle tue spalle. Quanto a me, che ti compiango, perchè ti amo, voglio avvertirti da amica. Finchè tu perdoni a tuo marito le sue scappate, ti diporti veramente da filosofa all' ultimo grado; ma che tu stessa ti incarichi di somministrarle gli oggetti dei suoi capricci in tua propria casa, è cosa in vero da far ridere. Tu godevi nome di donna prudente e di molto ingegno, ma l' eccessiva ingenuità di tua condotta ti fa molto torto. È probabile che

non farai conto de' miei avvisi, e che, anzi, darai una nuova prova della tua filosofia; ma, frattanto, mia cara, ti prego a credere che sono profondamente afflitta in vedere che siei lo zimbello di tutte le combriccole di Madrid.

« *Una delle tue migliori amiche.* »

« Maria, si ha ragione a dire che le lezioni dell'esperienza non possono nulla sopra di te. Dopo quanto hai sofferto presso di una Marchesana che ti adulava per strazziarti il cuore, credi ancora alle buone grazie di una Baronessa! Insensata! osserva il contegno della tua protettrice; osserva le cure prodigate da quegli che si dà il titolo di tuo amante a colei che si proclama tua benefattrice, e scoprirai la causa di tanta ipocrisia. Don Luigi e la Baronessa tengono rapporti colpevoli fra loro; ma era ben necessario, per una donna maritata, un oggetto che, agli occhi del marito, motivasse le visite del suo drudo: tu, povera innocente, siei il velo che cuopre sì rea passione. Fuggi, vergine inesperta, fuggi una dimora ammorbata; ritorna alla casa paterna, dove troverai l'amore de' tuoi, in seno della povertà, è vero, ma bensì nelle braccia della virtù, senza la quale non vi ha possibile tranquillità di coscienza. Segui questo consiglio, che parte dal cuore di una persona da bene. »

— Quale audacia!

— Quale infamia!

— Quanta maldicenza!

Tali furono le esclamazioni spontanee delle tre vittime di questa imboscata.

— Di tutto ciò è inutile far parola, riprese allegramente il medico. Lasciate a me la cura di trovare e punire il colpevole; e voi, frattanto riconciliatevi in un modo franco e cordiale che assicuri la vostra reciproca felicità.

— Di tutto cuore! esclamò il maligno Barone; e, colle braccia aperte, andò incontro alla moglie che lo accolse con bontà.

La Baronessa e Maria si abbracciarono pure, ed il dottore prese commiato col cuore, come può comprendersi, pieno di contentezza.

Tuttavia la fanciulla non era pienamente convinta dell' innocenza del suo amante: ad onta dei suoi dubbii, voleva essere in inganno, e, spinta da un dolce sentimento, corse a riprendere il caro medaglione che, in un momento di dispetto, aveva gettato in una delle cassette della sua toletta, che ella aprì, ma, nel tirar fuori il cordone cui il medaglione era appeso, le si presentò un piccolo biglietto.

Portava l' indirizzo della Baronessa, ed il carattere della soprascritta era di don Luigi.